

primo piano

Onlus
Megachip lancia la campagna «Basta con l'Auditel»

L'associazione onlus Megachip lancia la campagna Basta con l'Auditel. Il sistema di verifica dell'audience televisiva è macchinoso e totalmente inaffidabile. Megachip chiede:

- 1) Che l'Authority per le comunicazioni applichi la legge 249 istituendo un servizio di rilevamento dei dati che sostituisca, nella più completa trasparenza, Auditel, e che abbia le garanzie di obiettività e d'interesse pubblico necessarie per un servizio di questa natura
 - 2) Che la stessa Authority avvii l'esercizio dei suoi poteri di controllo sull'Auditel, stabiliti dalla legge 249.
 - 3) Che la Rai, in quanto servizio televisivo pubblico esca dall'Auditel e riveli i dati del suo campione IQS (Indice qualità e soddisfazione) finora segretissimi.
- Per info: <http://www.megachip.info>

Ambiente
Continua la Festa a Ripescia con cinema in anteprima

Fino al 25 agosto a Ripescia (Gr) nello splendido scenario del Parco Nazionale della Maremma prosegue la quattordicesima edizione di Festambiente. Oltre 20mila metri quadrati a disposizione, più di 100 gli stand espositivi, 100 i volontari coinvolti, 40 le ricette servite al ristorante vegetariano più grande d'Italia. Ed ancora trampolieri, animatori, spazio per i trattamenti naturali, blitz ecologisti, iniziative esterne, cinema e teatro. In una piccola arena tra uliveti e colline nel parco della maremma anteprime di «Mario il cavallo» di Sergio Pappalè e di «Genova senza risposte» di Stefano Lorenzi, Federico Micali e Teresa Paoli. Molti i temi affrontati: summit sulla Terra, educazione stradale, Forum Sociale Europeo, Terzo Settore. Info: www.legambiente.it



Ong
Una settimana di educazione alla mondialità

«Giustizia, pace e new global», la settimana di Educazione alla Mondialità è uno degli appuntamenti più importanti nell'ambito delle numerose iniziative educative e formative intraprese dal VIS (una ong di ispirazione cristiana, parte della famiglia dei salesiani). Si svolgerà nella Repubblica di San Marino, in un'ottica di scelta geografica più centrale e accessibile a tutti. Sono stati invitati a guidare gli incontri: Cardinale Ersilio Tonini - Ibrahim Rugova - Alberto Tarozzi - Paolo Segatti - Antonio Papisca - Gianni Vaghi - Roberto Salvan - Gino Barsella - Luigi Bobba - Stanislao Hocevar - Il costo previsto per l'intera settimana è di 350 Euro. Per informazioni e adesioni contattare la Segreteria organizzativa del VIS al numero 06/516291. Info: <http://www.volint.it/vis.htm>

Internet
Emilia Romagna, due siti dedicati alle tossicodipendenze

Due siti, due spazi on line per confrontarsi sui temi della tossicodipendenza. Il primo collega 12 Centri di Documentazione mettendo in rete (www.dip&dot.it) strutture pubbliche e del privato-sociale con funzioni di informazione, formazione e supporto agli interventi di ricerca ed hanno a disposizione un'ampia scelta di materiale bibliografico, prodotti multimediali ed altri strumenti per la condivisione delle informazioni. Il sito dell'Area Dipendenze della Regione invece nasce con il "Progetto regionale tossicodipendenze", uno spazio virtuale per ottenere informazioni sulle attività della Regione, sui dati dell'utenza in carico ai SerT, sulla normativa nazionale e regionale e sui documenti e pubblicazioni. Info: <http://www.regione.emilia-romagna.it/tossicodipendenze/>

Così accogliamo i bambini di strada

Parla Eunice Mucache, direttrice dei centri della Croce Rossa in Mozambico

Chiara Ceneroni

e l'Archi...

Da anni l'Archi, tramite la sua organizzazione non governativa Arca Cultura e Sviluppo, è impegnata in attività di

solidarietà internazionale a sostegno delle vittime dei conflitti e dell'emarginazione sociale: adulti e bambini di ogni razza, etnia o religione. In particolare, l'organizzazione è schierata in prima linea in difesa dei diritti dell'infanzia, promuovendo e sostenendo progetti in tutto il mondo per l'assistenza e il recupero dei bambini bisognosi. Attualmente sono otto le regioni del pianeta in cui l'Archi è presente con progetti mirati a sostegno dell'infanzia: Afghanistan, Balcani, Brasile, Colombia, Filippine, Mozambico, Perù e Palestina. Qui, tra campi profughi e centri di accoglienza, l'Archi si prende cura di migliaia di bambini vittime innocenti della guerra o della povertà, sostenendo una serie di attività di sostegno che vanno dall'assistenza sanitaria a quella scolastica, dal supporto economico alle famiglie al reintegro sociale. Scopo comune di queste iniziative, spesso condotte in collaborazione con altre organizzazioni internazionali e locali: cambiare le condizioni di vita di migliaia di bambini disagiati, sottraendoli al destino di miseria e abbandono cui spesso sono condannati, e restituire loro la speranza di un futuro. Attivarci è la campagna nazionale di sensibilizzazione e raccolta fondi che sostiene questi progetti, promuovendo la partecipazione attiva dei cittadini ai valori di democrazia, pace e solidarietà che costituiscono i principi ispiratori di tutte le attività dell'Archi. "Da il tuo contributo, insieme possiamo attivarci per costruire un futuro ai bambini di tutto il mondo" è uno degli slogan della campagna, promossa attraverso un sito dedicato, e a cui è possibile aderire anche con donazioni online.



Come tante tribù, vivono organizzati per gruppi sul territorio, ognuno col proprio capo. Per sopravvivere si arrangiano come possono: rovistano tra i rifiuti, dormono sui cartoni, e per guadagnare qualcosa si cimentano in piccoli lavoretti più o meno legali. Altri rubano o si prostituiscono. Quasi tutti finiscono col drogarsi.

Sono i bambini di strada del Mozambico. Destinati segnati prima ancora di venire al mondo. Per loro un gruppo di giovani volontari della Croce Rossa cominciò, verso la fine degli anni '80, a distribuire pasti caldi e medicine di primo soccorso lungo le strade delle due città più popolate, Maputo e Beira. «Andavano a cercarli perfino nelle discariche comunali», racconta Eunice Mucache, direttrice dei programmi della Croce Rossa Mozambicana. Siamo nel pieno di una feroce guerra civile che si concluderà solo nel '92, lasciando in ginocchio il Paese, con oltre un milione di morti e quasi sei milioni di rifugiati e sfollati. Le strade dei grandi centri urbani brulicano di bambini abbandonati a se stessi. Fuggono da storie drammatiche, fatte di solitudine, povertà, maltrattamenti, e cercano protezione nella strada. Molti sono orfani di guerra, altri sono semplicemente vittime di una povertà disperata, lasciati per strada da famiglie disperate che non possono mantenerli.

«Da allora di strada ne è stata fatta parecchia», prosegue Eunice. In tempi relativamente brevi i Centri della Croce Rossa si evolvono da centri di distribuzione pasti a veri e propri centri di accoglienza e assistenza per i bambini di strada. Nel 1990 nascono così i Centri Aperti di Boa Esperança a Maputo e Tinotenda a Beira. Sono gli stessi bambini gli artefici di questa trasformazione. Dalle parole di Eunice, sempre modeste e pacate, traspare per la prima volta una punta d'orgoglio: «All'inizio, arrivavano e fissavano le loro condizioni. Volevano soltanto mangiare e andarsene, perché avevano paura di perdere quella sensazione di libertà che la strada gli regalava. Ma poi furono loro stessi a voler rimanere, chiedendo perfino di restare a dormi-

re». Capivano che di quel posto potevano fidarsi.

Oggi i Centri di Maputo e Beira sono realtà consolidate e consolidate, dove i bambini ormai arrivano per lo più da soli, attraverso il «passaparola», o condotti dalle stesse istituzioni, che non riescono a farsene carico. Sono cresciuti grazie al sostegno offerto dalla Federazione Internazionale della Croce Rossa, e da altre organizzazioni impegnate nella tutela dei diritti dell'infanzia, in prima linea l'Archi cultura e sviluppo. Nessun aiuto consistente, invece, è potuto venire da parte del Governo Mozambicano, che pur riconoscendo l'importanza del ruolo svolto da questi Centri, non è in grado di offrire un adeguato sostegno economico, impegnato com'è a risanare l'emergenza in cui versa il Paese. Sono 230 i minori attualmente assistiti, di età compresa tra i quattro e i diciotto anni, ma gli organizzatori sperano che il numero dei ragazzi strappati alla strada cre-

sca sempre di più. Tutti, anche i più grandi, sono stati iscritti a scuola e vengono pazientemente seguiti negli studi dagli educatori. Al ritorno da scuola, ricevono un pasto caldo e frequentano i corsi interni di artigianato, falegnameria, e cucito o partecipano alle attività culturali e sportive organizzate dal Centro. La notte poi tornano nelle proprie famiglie, o vanno a dormire in famiglie «sostituite», che si offrono volontariamente di ospitarli. Ed è proprio questa la peculiarità dei Centri aperti di Maputo e Beira, come spiega la direttrice: il loro scopo è di reintegrare i ragazzi

nella società, assistendoli nell'educazione scolastica, nella cura della salute e nell'inserimento nel mondo del lavoro, senza strapparli dal loro contesto originario. L'impegno degli educatori è, al contrario, di riavvicinarli alle proprie famiglie o, dove non sia possibile, reintegrarli in famiglie «sostituite», sfruttando l'incredibile rete di solidarietà che in Mozambico, nonostante le difficoltà economiche, è molto forte. «Oggi la situazione dei bambini mozambicani è ancora più preoccupante che in passato», ci dice Eunice. Purtroppo di ragazzi di strada continuano ad essercene troppi. E' la povertà a gettarli sulla strada. Trent'anni di guerra, prima contro la

dominazione coloniale portoghese e poi civile, sommati alle catastrofi naturali che periodicamente si abbattano sul Paese, come la siccità del '93 o le inondazioni del 2000 e 2001, hanno fatto del Mozambico uno dei paesi più poveri del pianeta. Secondo i dati diffusi dalla Banca Mondiale due abitanti su tre vivono con meno di mezzo dollaro al giorno. E come se non bastasse, negli ultimi anni si è aggiunta l'emergenza Aids: più di 1.300.000 persone risultano infettate dal virus Hiv, si legge nelle stime di UnAids. «Non ci interessa che i bambini ospiti dei nostri Centri diventino ingegneri o diplomatici - ci ha detto - Per noi la vittoria più grande

è quando, fantasticando sull'avvenire, dicono che vorrebbero diventare infermieri o insegnanti. E' questa per noi la cosa più bella, che abbiano immaginato un proprio futuro. Vuol dire che siamo riusciti a restituirgli la capacità di sognare».

clicca su
www.arci.it
www.attivarci.it
www.cri.it

tra 14 giorni
La prossima pagina «Np, volontariato, no profit, terzo settore» sarà in edicola con il giornale del 28 agosto.

Donne contro i giganti del petrolio

Hanno sfidato il servizio di sicurezza del quartier generale di due «giganti» americani del petrolio, la Shell e la Chevron-Texaco a Warri, città meridionale della Nigeria. Sono circa tremila le donne nigeriane che hanno iniziato questa nuova, dura protesta. Chiedono il rispetto del proprio territorio e dell'ambiente le donne delle comunità locali Itsekiri, Ijaw e Ilaje, nate e vissute su quelle terre intrise di idrocarburi. Le donne rivendicano il diritto a una vita più dignitosa e la costruzione di infrastrutture necessarie come acquedotti e allacciamenti alla rete elettrica che per ora raggiungono solo i villaggi sede degli uffici Chevron-Texaco. Secondo il Network Irlin le manifestanti sono state attaccate con violenza dalla

polizia locale. In questi ultimi mesi si sono susseguite le proteste presso le piattaforme petrolifere: l'ultima nella regione del Delta del Niger, ha costretto i vertici della Chevron Texaco a sospendere per alcuni giorni le attività estrattive. Circa 150 donne del villaggio di Uborodo avevano occupato la piattaforma sequestrando circa 800 lavoratori per una decina di giorni. La situazione era poi tornata alla normalità grazie ad un accordo siglato con la dirigenza dell'impresa, che prevede nuove assunzioni e la costruzione di nuove scuole e impianti idroelettrici nei villaggi della zona. Per saperne di più: <http://allafrica.com/stories/200208090256.html> <http://www.irlinnews.org/> <http://www.misna.org>

La straordinaria esperienza del Naga, un'associazione che da quindici anni cura gli irregolari, li informa e li aiuta a servirsi del sistema sanitario

Trecento medici volontari per curare i clandestini

Maria Pace Ottieri

L'equazione è semplice: poiché i clandestini non esistono, non esiste nessun problema, neanche quello della salute: una persona che non esiste non può star male. Eppure le migliaia di immigrati che tutti i giorni si rivolgono al Naga sono persone vere, talmente vere che si sentono male e hanno bisogno di diagnosi e cure. Il Naga è un'associazione di volontariato nata a Milano dalla sensibilità di Italo Stena, medico di base e da un gruppo di colleghi e impegnata da quindici anni nell'assistenza sanitaria ai nomadi e agli immigrati irregolari e clandestini a cui, per ragioni economiche, cultu-

rali, di status giuridico viene tuttora negato il diritto alla salute. In un vecchio edificio, sotto sfratto da anni, l'ambulatorio di medicina generale è aperto tutti i giorni e in orari definiti è garantita la presenza di specialisti, mentre una rete di specialisti esterni interviene nei casi più difficili per cui l'ambulatorio non è attrezzato. Negli anni il Naga si è organizzato con unità mobili per raggiungere i clandestini che abitano le aree dismesse della città, case e fabbriche abbandonate, chiazze di campagna risparmiate dalla speculazione dove sorgono villaggi di baracche fatte di assi, vecchie porte o reti di letti, fogli di plastica. Individuiamo gli insediamenti, informiamo gli occupanti del nostro servizio e

prendiamo accordi per passare una volta alla settimana con un camper attrezzato per le visite», dice Fabio Parenti, poliziotto municipale che nel tempo libero passa dall'altra parte della barricata. I volontari esplorano la città, leggono gli indizi sulle pareti, come i cacciatori le orme sul terreno: le impronte delle scarpe di chi sale dalle finestre, una corda appesa a un balcone, un buco rotondo nella parete. «Ci capita di spostare un armadio o un finto pannello in cartongesso, in un edificio abbandonato, e di scoprire famiglie intere che dividono angoli di una stessa stanza, gruppi di moldavi, di ucraini, di albanesi, di marocchini accampati senza acqua né luce. » Dal ricchissimo archivio di dati

accumulati dal Naga con venticinquemila visite all'anno, di cui novemila prime visite, viene la conferma che gli immigrati sono una popolazione sana soggetta a patologie legate alle loro condizioni di vita, spesso estreme: malattie dermatologiche, respiratorie, dell'apparato digerente o traumi da lavoro. Dalla sua fondazione il Naga ha esteso i suoi interventi ai detenuti stranieri e nomadi nel carcere di San Vittore, alle prostitute, con le quali svolge campagne di informazione e di prevenzione dell'Aids, ai rifugiati politici vittime della tortura per i quali ha aperto un centro diurno. Il principio che ispira l'attività del Naga non è quello di sostituirsi allo Stato, ma di promuovere e lottare per il diritto alla

salute di chi non è cittadino italiano, indirizzandolo e insegnandogli ad utilizzare il servizio pubblico, svolgendo d'altra parte, opera di informazione presso ospedali, uffici delle Asl e consultori su come comportarsi con i clandestini. Per mantenere la propria autonomia il Naga non ha mai accettato di stipulare convenzioni con lo Stato, vive del lavoro dei suoi trecento volontari, la metà dei quali medici e infermieri, e di contributi di privati cittadini, enti pubblici, finanziamenti europei per i singoli progetti. Svolge un lavoro enorme e prezioso, in sordina, come è nello stile minimalista dell'associazione, che, forse per sintonia con i suoi assistiti, sembra non cercare affatto visibilità.